



DEF 2020

SINTESI RAGIONATA E RASSEGNA STAMPA

25 aprile 2020

**A cura del dipartimento di Politica economica
di Forza Italia**

EXECUTIVE SUMMARY

1

- SINTESI RAGIONATA DEL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA 2020 (DEF)

- RASSEGNA STAMPA: COSA DICE LA STAMPA NAZIONALE
 - SIGNORINI (Il Giornale)
 - ROGARI, TROVATI (Il Sole 24Ore)
 - GALLUZZO (Corriere della Sera)
 - BARBERA (La Stampa)
 - PETRINI (la Repubblica)

SINTESI RAGIONATA DEL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA 2020 (DEF)

2

- **DEF 2020: sintesi breve**
- Le circostanze particolari di queste settimane connesse alla crisi pandemica con i conseguenti straordinari impegni di finanza pubblica - derivanti dalle misure di contenimento e cura e dalle misure per far fronte alla forte contrazione dell'economia – hanno fatto sì che il DEF 2020 sia più essenziale rispetto ai precedenti. Gli scenari di previsione della finanza pubblica, in linea con gli altri paesi dell'Unione Europea, sono limitati al periodo 2020-2021 e viene posticipata la presentazione del Programma Nazionale di Riforma.
- Da tutto ciò discende una marcata revisione dello scenario macroeconomico in confronto a quello che si andava delineando e a quello pubblicato in settembre nella Nota di Aggiornamento del Documento di Economia e Finanza (NADEF).
- La previsione macroeconomica del DEF è pertanto costruita in base all'ipotesi che le misure di chiusura dei settori produttivi non essenziali e di distanziamento sociale vengano attenuate a partire dal mese di maggio, consentendo una graduale ripresa già a partire dal terzo trimestre di quest'anno e l'impatto economico dell'epidemia si esaurisca completamente solo nel primo trimestre del 2021. Tuttavia, si considera anche uno scenario alternativo in cui la ripresa subirebbe una battuta d'arresto in autunno e non si radicherebbe fino al secondo trimestre dell'anno prossimo.

SINTESI RAGIONATA DEL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA 2020 (DEF)

3

- **Il 2019**
- Secondo le stime preliminari dell'Istat, nel 2019 il prodotto interno lordo (PIL) è cresciuto dell'1,2 per cento in termini nominali e dello 0,3 per cento in termini reali, in decelerazione rispetto ai tassi di incremento registrati nel 2018, 1,7 e 0,8 per cento rispettivamente. Il profilo della crescita in termini reali ha evidenziato un graduale indebolimento durante il 2019, diventando negativo nel quarto trimestre, con una flessione congiunturale dello 0,3 per cento. La flessione stimata del PIL è dovuta principalmente ad una caduta degli indici di produzione nell'industria e nelle costruzioni, probabilmente accentuata da effetti di calendario.
- Per quanto riguarda la finanza pubblica, le stime provvisorie notificate dall'ISTAT all'Eurostat a fine marzo collocano l'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche del 2019 all'1,6 per cento del PIL, il rapporto più basso registrato negli ultimi dodici anni, con un miglioramento di circa 0,6 punti percentuali rispetto al 2,2 per cento del 2018. La stima del deficit è nettamente migliore dell'obiettivo programmatico per il 2019, originariamente pari al 2,0 per cento del PIL e poi rivisto al 2,4 per cento nel DEF 2019 e quindi al 2,2 per cento nella NADEF. In confronto a quest'ultima stima, il risultato è attribuibile per la quasi totalità alle entrate tributarie, che sono state superiori di oltre 10 miliardi rispetto alle previsioni formulate in settembre. Nel 2019 l'avanzo primario è salito all'1,7 per cento del PIL, registrando un miglioramento annuo di circa 0,3 punti percentuali rispetto al 2018. La spesa per interessi è scesa al 3,4 per cento del PIL, dal 3,7 per cento dell'anno precedente.

SINTESI RAGIONATA DEL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA 2020 (DEF)

4

□ **Previsioni PIL - 2020**

- Le previsioni per il 2020 scontano gli effetti dell'emergenza sanitaria connessa alla diffusione dell'epidemia da COVID-19, che ha impegnato il Governo ad assumere immediate iniziative di carattere straordinario e urgente per fronteggiare le esigenze di natura sanitaria e socioeconomica determinatesi. Lo scenario macroeconomico delinea una previsione di decrescita del prodotto per l'anno in corso di meno 8 punti percentuali, con un indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche al 10,4% del PIL.

□ **Previsioni PIL - 2021**

- Per il 2021, il DEF prevede un rimbalzo consistente dell'economia italiana con il PIL in crescita del 4,7%.

SINTESI RAGIONATA DEL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA 2020 (DEF)

5

□ **Scenario programmatico della finanza pubblica**

- Lo scenario programmatico comprende gli effetti del nuovo decreto c.d. “ripartenza” che, rafforza e prolunga gli interventi del decreto-legge n. 18. Sono altresì introdotte ulteriori misure che portano uno ulteriore scostamento di 55 miliardi in termini di maggiore indebitamento netto su quest’anno e 5 miliardi a valere sul 2021, al netto dei maggiori oneri sul debito pubblico. La dimensione del prossimo decreto è cifrata in 55 miliardi in termini di maggiore indebitamento netto su quest’anno e 5 miliardi a valere sul 2021, al netto dei maggiori oneri sul debito pubblico. L’intervento sul 2020 è equivalente al 3,3 per cento del PIL, che assommato al Cura Italia porta al 4,5 per cento del PIL il pacchetto complessivo di sostegno all’economia, a cui si aggiungono garanzie per circa il 40 per cento del PIL. Sul saldo netto da finanziare del bilancio dello Stato, in termini di competenza e in termini di cassa, gli effetti del decreto ammontano a 155 miliardi di euro nel 2020 e 25 miliardi nel 2021, a cui si sommano, per il 2020, i 25 miliardi del decreto Cura Italia.
- L’intervento sul 2020 è equivalente al 3,3% del PIL, che sommato agli effetti del DL 18 c.d. Cura Italia porta al 4,5% del PIL il pacchetto complessivo di sostegno all’economia, a cui si aggiungono garanzie per circa il 40% del PIL. Sul saldo netto da finanziare del bilancio dello Stato, in termini di competenza e in termini di cassa, gli effetti del decreto ammontano a 155 miliardi di euro nel 2020 e 25 miliardi nel 2021, a cui si sommano, per il 2020, i 25 miliardi del decreto Cura Italia.

SINTESI RAGIONATA DEL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA 2020 (DEF)

6

- **La sterilizzazione delle clausole di salvaguardia**
- Considerata la fase di difficoltà il Governo ha deciso di sterilizzare le cosiddette clausole di salvaguardia in quanto la loro attivazione aggraverebbe la situazione economica determinando un forte aumento dell'imposizione indiretta previsto dalla legislazione vigente a inizio 2021. Il Governo ha pertanto deciso di includere nel nuovo decreto in arrivo l'eliminazione degli aumenti dell'IVA e delle accise previsti per i prossimi anni. In questo modo si rafforza anche la trasparenza e la credibilità delle stime di finanza pubblica.
- **Indebitamento netto 2020**
- Il livello di indebitamento netto previsto per l'anno 2020 è del 7,1 per cento del PIL, superiore di 4,9 p.p. all'obiettivo della NTI 2020. Nel confronto con le valutazioni della NTI 2020, la previsione aggiornata per l'anno 2020 comporta maggiori spese finali per 6,2 p.p. di PIL. L'incremento è dovuto soprattutto all'impatto diretto della forte riduzione del PIL, in misura più limitata riflette le maggiori spese recate dal DL 18/2020 (c.d. Cura Italia) e gli effetti indiretti sulla spesa del peggioramento del quadro macroeconomico. Le entrate finali in rapporto al PIL risultano di poco più elevate della stima della NTI 2020, segnando un aumento di 1,2 p.p.: l'impatto diretto della diminuzione del PIL, che avrebbe determinato un innalzamento del rapporto, è quasi completamente controbilanciato dalla riduzione delle entrate dovuta al calo dell'attività economica.

SINTESI RAGIONATA DEL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA 2020 (DEF)

7

□ **Indebitamento netto 2021**

- Per l'anno 2021 l'indebitamento netto è stimato al 4,2 per cento del PIL, a fronte dell'1,7 della NTI 2020. Le spese e le entrate finali in rapporto al PIL sono superiori, rispettivamente, di 3,6 e 1,1 p.p. rispetto alle stime della NTI 2020. L'evoluzione delle principali componenti del conto in rapporto al PIL è fortemente influenzata dalla dinamica del denominatore. Rispetto al risultato del 2019, le entrate totali aumentano al 47,7 per cento nel 2020 e al 48 per cento nel 2021, per effetto anche dell'andamento delle entrate dalla UE, delle clausole di salvaguardia su IVA ed accise previste a legislazione vigente a partire dal 2021, dell'andamento delle altre variabili macroeconomiche rilevanti, in particolare relative al mercato del lavoro, dell'evoluzione stimata per i dividendi, gli aiuti internazionali e i trasferimenti diversi in entrata. Le entrate tributarie diminuiscono di 0,2 p.p. nel 2020 per poi aumentare di 1,2 p.p. nel 2021 per effetto, fra l'altro, dell'andamento delle poste correttive del Bilancio dello Stato (che risentono della sospensione di accertamenti fiscali e verifiche disposta a seguito del DPCM 11 marzo 2020) e, soprattutto, dell'aumento delle imposte indirette previsto dalla legislazione vigente. I contributi sociali mostrano un incremento di 0,3 p.p. nel 2020, raggiungendo il 13,8 per cento, per poi ridursi di 0,4 p.p. nel 2021, a riflesso soprattutto delle evoluzioni nel mercato del lavoro.

□ **Pressione fiscale e andamento entrate**

- La pressione fiscale sale al 42,5 per cento nel 2020 e raggiunge il 43,3 per cento nel 2021. Le altre entrate correnti crescono al 4,8 per cento nel 2020 e scendono al 4,6 per cento nel 2021. Le entrate in conto capitale salgono allo 0,4 per cento nel 2020 per poi tornare allo 0,1 per cento nel 2021.

SINTESI RAGIONATA DEL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA 2020 (DEF)

8

- **Spesa pubblica**
- La maggior parte delle principali componenti di spesa in rapporto al PIL segue un andamento comune, con un picco di crescita nel 2020 seguito da una riduzione nel 2021, che comunque mantiene i valori su livelli superiori a quelli dell'anno appena trascorso.
- La spesa totale raggiunge il 54,8 per cento nel 2020 e passa al 52,3 per cento nel 2021, a riflesso soprattutto dell'andamento delle prestazioni sociali, dei consumi intermedi, dei redditi da lavoro e dei contributi in conto capitale. Tali voci di spesa sono quelle su cui più hanno inciso le misure del DL 18/2020: si ricordano, fra l'altro, il potenziamento e l'estensione della Cassa integrazione, gli indennizzi per i lavoratori autonomi e le partite IVA, l'istituzione del Fondo per il reddito di ultima istanza, le misure per rafforzare il sistema sanitario e di gestione delle emergenze (comprese le nuove assunzioni e l'aumento delle risorse per gli straordinari del personale sanitario), gli interventi a sostegno della liquidità delle imprese ed il potenziamento del Fondo di garanzia per le PMI. La spesa per interessi aumenta al 3,6 per cento nel 2020 e nel 2021.

SINTESI RAGIONATA DEL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA 2020 (DEF)

9

- **Debito pubblico**
- L'effetto cumulato delle linee tendenziali di finanza pubblica e degli interventi programmati determina, per quanto concerne il debito pubblico, un rapporto Debito /PIL atteso per il 2020 al 155,7% (dal 134,8% del 2019 e del 2018), con una previsione di sua diminuzione al 152,7% nel 2021.
- Nel sottolineare la sostenibilità del debito pubblico italiano, il DEF 2020 enuncia la assai ambiziosa volontà politica di ricondurre il rapporto Debito/PIL “verso la media dell’area euro nel prossimo decennio, attraverso una strategie di rientro che oltre al conseguimento di un congruo surplus di bilancio primario, si baserà sul rilancio degli investimenti, pubblici e privati, grazie anche alla semplificazione delle procedure amministrative”.
- Il governo si trova a dover proporre al Parlamento è di fatto un'ipoteca sui conti dei prossimi dodici anni: 411,55 miliardi di indebitamento aggiuntivo da qui al 2031, 112,6 miliardi solo nel 2020-2022, a cui si aggiunge una postilla da 29,2 miliardi all'anno dal 2032.
- Il Def riconosce che all'Italia serviranno almeno 10 anni di avanzi primari «congrui» per avvicinare la media europea del debito. A patto di farcela, perché oltre a essere inevitabile il super-scostamento che finirà all'esame delle Camere ha un prezzo, crescente nel tempo: fino a totalizzare 50,93 miliardi di spesa aggiuntiva per interessi nello stesso 2020-2032. Con tutta l'incertezza che un calcolo del genere sconta in periodi così volatili per i titoli italiani.

TAVOLA I.2: INDICATORI DI FINANZA PUBBLICA (IN PERCENTUALE DEL PIL) (1)

	2018	2019	2020	2021
QUADRO CON NUOVE POLITICHE				
Indebitamento netto	-2,2	-1,6	-10,4	-5,7
Saldo primario	1,5	1,7	-6,8	-2,0
Interessi	-3,7	-3,4	-3,7	-3,7
Debito pubblico (lordo sostegni) (3)	134,8	134,8	155,7	152,7
Debito pubblico (netto sostegni) (3)	131,5	131,6	152,3	149,4
QUADRO TENDENZIALE				
Indebitamento netto	-2,2	-1,6	-7,1	-4,2
Saldo primario	1,5	1,7	-3,5	-0,6
Interessi	-3,7	-3,4	-3,6	-3,6
Indebitamento netto strutturale (2)	-2,5	-1,9	-3,6	-3,0
Variazione del saldo strutturale	-0,4	0,6	-1,7	0,6
Debito pubblico (lordo sostegni) (3)	134,8	134,8	151,8	147,5
Debito pubblico (netto sostegni) (3)	131,5	131,6	148,4	144,3
MEMO: DBP 2020 e NADEF 2019 (QUADRO PROGRAMMATICO)				
Indebitamento netto	-2,2	-2,2	-2,2	-1,8
Saldo primario	1,5	1,3	1,1	1,3
Interessi	3,7	3,4	3,3	3,1
Indebitamento netto strutturale (2)	-1,5	-1,2	-1,4	-1,2
Variazione del saldo strutturale	-0,1	0,3	-0,1	0,2
Debito pubblico (lordo sostegni) (4)	134,8	135,7	135,2	133,4
Debito pubblico (netto sostegni) (4)	131,5	132,5	132,0	130,3
<i>PIL nominale tendenziale (val. assoluti x 1.000)</i>	1766,2	1787,7	1661,4	1763,5

(1) Eventuali imprecisioni derivano da arrotondamenti.

(2) Al netto delle una tantum e della componente ciclica.

(3) Al lordo ovvero al netto delle quote di pertinenza dell'Italia dei prestiti a Stati membri dell'UEM, bilaterali o attraverso l'EFSF, e del contributo al capitale dell'ESM. A tutto il 2019 l'ammontare di tali quote è stato pari a circa 57,8 miliardi, di cui 43,5 miliardi per prestiti bilaterali e attraverso l'EFSF e 14,3 miliardi per il programma ESM (cfr. Banca d'Italia, 'Bollettino statistico Finanza pubblica, fabbisogno e debito del 15 aprile 2020). Si ipotizza una riduzione delle giacenze di liquidità del MEF dello 0,8 per cento del PIL nel 2020 e un aumento dello 0,4 per cento di PIL nel 2021. Lo scenario dei tassi di interesse utilizzato per le stime si basa sulle previsioni implicite derivanti dai tassi *forward* sui titoli di Stato italiani del periodo di compilazione del presente documento.

(4) Al lordo delle quote di pertinenza dell'Italia dei prestiti a Stati membri dell'UEM, bilaterali o attraverso l'EFSF, e del contributo al capitale dell'ESM. Le stime considerano proventi da privatizzazioni e altri proventi finanziari pari allo 0,2 per cento del PIL all'anno nel periodo 2020-2021 e una riduzione delle giacenze di liquidità del MEF dello 0,1 per cento del PIL per ciascun anno dal 2019 al 2021.

RASSEGNA STAMPA

COSA DICE LA STAMPA NAZIONALE

ANTONIO SIGNORINI (*Il Giornale*)

- La ripresa economica dell'Italia passerà per un programma in sette punti, elencati nel Def approvato ieri dal governo. Ma **nei piani del governo non c'è un vero taglio delle tasse.**
- Al contrario, nella bozza del Def **il governo lascia aperto uno scenario che rimanda l'aumento dell'Iva, ma non esclude un aumento della pressione fiscale. Sugli affitti dei negozi è allarme.**
- Vero che nelle bozze c'è «la soppressione degli aumenti dell'Iva e delle accise» per «il 2021 e gli anni seguenti». E non è poco. Ma per il resto zero. Il fisco è il sesto punto delle «misure urgenti di rilancio», ma la sostanza è **solo un «rinvio di alcuni adempimenti fiscali e sostegno alle imprese e ai lavoratori autonomi»**. Quindi, i prestiti del decreto imprese e il bonus da 600 euro.
- Per ritrovare qualche indicazione sul fisco bisogna voltare pagina (letteralmente) e leggere con attenzione il capitolo successivo del documento, dedicato al «Rilancio dell'economia, sostenibilità del debito pubblico». Il tono cambia radicalmente. Per ridurre il debito, fuori controllo anche a causa delle spese sostenute nell'emergenza, il Def cita il «contrasto all'evasione fiscale» e poi «le imposte ambientali». Questo quando anche ieri esponenti di Italia viva davano per certo il rinvio di **Plastic e sugar tax. Imposte confermate dall'ultima bozza.**
- Ma il paragrafo dedicato al fisco continua e annuncia una «riforma della tassazione che ne migliori l'equità». Formula nemmeno troppo vaga che indica un aumento delle tasse per alcuni e, forse, una diminuzione per altri. Il comunicato ufficiale di palazzo Chigi glissa su questa ipotesi. Conferma che ci sarà un percorso graduale di rientro nel rapporto debito/Pil, durante il quale, assicura il governo, «misure restrittive di politica fiscale sarebbero controproducenti». Un capitolo aperto, nella migliore delle ipotesi. Il contesto è quello conosciuto.

ANTONIO SIGNORINI (*Il Giornale*)

- Nell'illustrare le previsioni, il Def cita il famoso «cigno nero», cioè l'evento imprevisto che cambia radicalmente la situazione. **L'economia italiana conoscerà una recessione mai vista.** La diminuzione del Pil del 2020 sarà dell'8%. Più della previsione di Confindustria (-6%), ma meno drammatica di altre, come quella del Fmi che ha stimato un meno 9,1%. Lo scenario potrebbe quindi cambiare in peggio. Senza virus, la crescita si sarebbe attestata allo 0,6%. Il nuovo deficit è fissato al 10,4 per cento del Pil nel 2020 e al 5,7 per cento nel 2021. Il nuovo livello del debito pubblico si attesta al 155,7 per cento del Pil nel 2020, ma già nel 2021 calerebbe a 152,7 per cento per poi riallinearsi con le previsioni pre-pandemia. Nel quadro economico tendenziale il tasso di disoccupazione si attesta nel 2020 al 11,6% e all' 11% nel 2021. **Tra i nuovi dati che danno il senso della crisi, un crollo dei consumi del 7,2% e degli investimenti (-12,3%).**
- La cura prevista dal Def prevede anche maggiori risorse per il sistema sanitario e liquidità per le imprese. Poi un'accelerazione dei tempi di pagamento di debiti della pubblica amministrazione, estensione della cassa integrazione in deroga e delle indennità per autonomi, colf e badanti e misure per «cittadini non coperti da altre forme di assistenza».
- Poi interventi mirati alle attività danneggiate dal lockdown. Il governo ha approvato anche lo scostamento del deficit da 55 miliardi. Ma si spinge a chiedere deficit fino al 2032, con la cifra monstre di 440 miliardi. La prima tranche serve a finanziare il decreto di aprile.
- Tra le novità emerse ieri dalle bozze del decreto, 792 milioni per tagliare le bollette con un differimento delle accise su gas ed energia.

NEL DEF NUMERI DA INCUBO (MA TROPPO OTTIMISTICI)

Tasse e affitti dei negozi Il buco nero sulla ripresa

Antonio Signorini

■ La ripresa economica dell'Italia passerà per un programma in sette punti, elencati nel Def approvato ieri dal governo. Ma nei piani del governo non c'è un vero taglio delle tasse. Al contrario, nella bozza del Def il governo lascia

aperto uno scenario che rimanda l'aumento dell'Iva, ma non esclude un aumento della pressione fiscale. Sugli affitti dei negozi è allarme. E Forza Italia prepara il piano per ridurre le tasse.

con **Borgia, Camera, Giannini e Greco**
da pagina 6 a pagina 9

Nel Def spunta il «fisco equo»: aumenti delle tasse in vista

Il governo approva il documento e certifica il crollo dell'economia. Ma già dal 2021 andrà ridotto il debito

BUONE NOTIZIE

Nella bozza c'è anche lo stop definitivo agli aumenti dell'Iva

TEMPI LUNGHI

Il Consiglio dei ministri chiede deficit fino al 2032
In tutto 440 miliardi

Antonio Signorini

■ La ripresa economica dell'Italia passerà per un programma in sette punti, elencati nel Def approvato ieri dal governo. Ma nei piani del governo non c'è un vero taglio delle tasse. Al contrario, il Documento di economia e finanza che il governo ha approvato - o meglio nella bozza in entrata - l'esecutivo lascia aperto uno scenario che non esclude un aumento della pressione fiscale.

Vero che nelle bozze, c'è «la soppressione degli aumenti dell'Iva e delle accise» per «il 2021 e gli anni seguenti». E non è poco. Ma per il resto zero. Il fisco è il sesto punto delle «misure urgenti di rilancio», ma la sostanza è solo un «rinvio di alcuni adempimenti fiscali e sostegno alle imprese e ai lavoratori autonomi». Quindi, i prestiti del decreto imprese e il bonus da 600 euro.

Per ritrovare qualche indicazione sul fisco bisogna voltare pagina (letteralmente) e legge-

re con attenzione il capitolo successivo del documento, dedicato al «Rilancio dell'economia, sostenibilità del debito pubblico». Il tono cambia radicalmente. Per ridurre il debito, fuori controllo anche a causa delle spese sostenute nell'emergenza, il Def cita il «contrasto all'evasione fiscale» e poi «le imposte ambientali». Questo quando anche ieri esponenti di Italia viva davano per certo il rinvio di *Plastic e sugar tax*. Imposte confermate dall'ultima bozza.

Ma il paragrafo dedicato al fisco continua e annuncia una «riforma della tassazione che ne migliori l'equità». Formula nemmeno troppo vaga che indica un aumento delle tasse per alcuni e, forse, una diminuzione per altri.

Il comunicato ufficiale di palazzo Chigi glissa su questa ipotesi. Conferma che ci sarà un percorso graduale di rientro nel rapporto debito/Pil, durante il quale, assicura il governo, «misure restrittive di politica fiscale sarebbero controproducenti». Un capitolo aperto,

nella migliore delle ipotesi.

Il contesto è quello conosciuto. Nell'illustrare le previsioni, il Def cita il famoso «cigno nero», cioè l'evento imprevisto che cambia radicalmente la situazione. L'economia italiana conoscerà una recessione mai vista. La diminuzione del Pil del 2020 sarà dell'8%. Più della previsione di Confindustria (-6%), ma meno drammatica di altre, come quella del Fmi che ha stimato un meno 9,1%. Lo scenario potrebbe quindi cambiare in peggio. Senza virus, la crescita si sarebbe attestata allo 0,6%.

Il nuovo deficit è fissato al 10,4 per cento del Pil nel 2020 e al 5,7 per cento nel 2021. Il nuovo livello del debito pub-



blico si attesta al 155,7 per cento del Pil nel 2020, ma già nel 2021 calerebbe a 152,7 per cento per poi riallinearsi con le previsioni pre-pandemia.

Nel quadro economico tendenziale il tasso di disoccupazione si attesta nel 2020 al 11,6% e all'11% nel 2021. Tra i nuovi dati che danno il senso della crisi, un crollo dei consumi del 7,2% e degli investimenti (-12,3%).

La cura prevista dal Def prevede anche maggiori risorse per il sistema sanitario e liquidità per le imprese. Poi un'accelerazione dei tempi di pagamento di debiti della pubblica amministrazione, estensione della cassa integrazione in deroga e delle indennità per autonomi, colf e badanti e misure per «cittadini non coperti da altre forme di assistenza». Poi interventi mirati alle attività danneggiate dal lockdown.

Il governo ha approvato anche lo scostamento del deficit da 55 miliardi. Ma si spinge a chiedere deficit fino al 2032, con la cifra monstre di 440 miliardi. La prima tranche serve a finanziare il decreto di aprile. Tra le novità emerse ieri dalle bozze del decreto, 792 milioni per tagliare le bollette con un differimento delle accise su gas ed energia. Da ieri è terminato l'iter di conversione del decreto di marzo, il cosiddetto «Cura Italia» è stato approvato dalla Camera.

0,6%

La crescita del 2020 se non ci fosse stata la pandemia e se la risposta non fosse stata il blocco delle attività economiche. Il Def approvato ieri è molto diverso rispetto alle previsioni. Nel documento il governo cita il «cigno nero», l'imprevisto che cambia radicalmente tutto

10,4%

Il deficit previsto per il 2020, secondo il Documento di economia e finanza approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Nell'ultima nota di aggiornamento del Def, il deficit fissato dal governo per l'anno in corso era il 2,2%. Le regole europee sono state sospese

155,7%

Il rapporto debito Pil secondo le bozze del Def. Già nel 2021 il rapporto, fondamentale per il rispetto del Patto di stabilità, calerà al 152,7%. In parte è l'effetto dell'aumento del Pil ma è anche il segno che il governo intende riprendere un percorso di risanamento

MARCO ROGARI, GIANNI TROVATI (*Il Sole 24Ore*)

- Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri il Def: 411,5 miliardi di indebitamento aggiuntivo da qui al 2031 (55 miliardi solo quest'anno) che comporterà 50,9 miliardi di spesa aggiuntiva per interessi.
- Il governo si trova a dover proporre al Parlamento è di fatto **un'ipoteca sui conti dei prossimi dodici anni**: 411,55 miliardi di indebitamento aggiuntivo da qui al 2031, 112,6 miliardi solo nel 2020-2022, a cui si aggiunge una postilla da 29,2 miliardi all'anno dal 2032.
- Cifre come queste chiariscono bene come mai un Documento di solito ambizioso come il Def riconosca che **all'Italia serviranno almeno 10 anni di avanzi primari «congrui» per avvicinare la media europea del debito**.
- La manovra in arrivo, oltre a mettere in campo 55 miliardi di deficit e 155 miliardi in termini di saldo netto da finanziare per contrastare gli effetti della crisi, **ha intenzione di cancellare dall'orizzonte della finanza pubblica le clausole Iva nate nel 2011**.
- **Maxi-manovra anticrisi e pacchetto europeo sono indispensabili ad affrontare una congiuntura senza precedenti**, con un Pil che crolla dell'8% quest'anno per risalire del 4,7% il prossimo in un rimbalzo aiutato anche dall'addio alle clausole Iva.
- A segnare il passo sono soprattutto gli **investimenti**, che accusano una contrazione del 12,3%, e il **mercato del lavoro**, con una disoccupazione in salita all'11,6%. Questo freno impatterà ovviamente anche sulla **finanza pubblica**, che nel frattempo deve sostenere spese extra: la **spesa corrente** passa dal 41,9% del 2019 al 47,2% di quest'anno, e le uscite totali (al netto di interessi al 3,7% del Pil) arriva ad assorbire più di metà (il 51,2%) della ricchezza nazionale, contro il 45,3% dell'anno scorso. A spingere sono prima di tutto i sussidi di disoccupazione, che crescono del 45,5%, mentre le prestazioni sociali aumentano del 6,9%. Per ora.

Ok al Def: in 12 anni più deficit per 411 miliardi Disoccupazione a 11,6%

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Nell'ipotesi di nuova ondata di contagi in autunno ulteriore calo del Pil del 2,8%

Una maxi-manovra e un pacchetto di «innovativi strumenti europei» sono indispensabili per affrontare la crisi senza precedenti innescata dal coronavirus: il Consiglio dei ministri ha approvato ieri il Def, sulla base del quale chiederà al Parlamento 411,5 miliardi di indebitamento aggiuntivo

da qui al 2031 (55 miliardi solo quest'anno) che comporterà 50,9 miliardi di spesa aggiuntiva per interessi. I numeri parlano chiaro: Pil -8% quest'anno (+4,7% il prossimo, grazie anche all'addio alle clausole Iva); il debito pubblico si attesta al 155,7%; la disoccupazione è stimata all'11,6%. Le elaborazioni Mef precisano che una seconda ondata di contagi con una replica autunnale del lockdown taglierebbe il Pil di un altro 2,8%. In ogni caso, avverte il Def, l'economia dovrà «operare in regime di distanziamento sociale per alcuni trimestri».

Rogari e Trovati — a pag. 4

Una seconda ondata di contagi abbatterebbe il Pil di un altro 2,8%

Approvato il Def. La manovra anticrisi porterà un deficit aggiuntivo di 411 miliardi in dodici anni
Disoccupazione all'11,6%, in manovra 17 miliardi alla Cig



**Marco Rogari
Gianni Trovati**
ROMA

Il Coronavirus e gli interventi che provano a contenerne gli effetti sull'economia cambieranno in modo strutturale i connotati della nostra finanza pubblica. Lo spiega la relazione esaminata ieri dal Consiglio dei ministri con cui la prossima settimana il governo chiederà alle Camere l'autorizzazione per il deficit aggiuntivo indispensabile alla maximanovra in arrivo. E lo spiega

Contromisure europee. La dimensione degli interventi messi in campo rendono indispensabili le contromisure europee citate dal ministro dell'Economia Gualtieri nella sua introduzione al Def: il Recovery Fund, «lo strumento decisivo», ma anche il Sur e i finanziamenti Bei

1.000

GLI ACCREDITI PER LA LIQUIDITÀ

In una settimana sono più di un migliaio le erogazioni legate ai prestiti sotto i 25mila euro. I dettagli sul sito del Sole

con il linguaggio più efficace: quello dei numeri. Perché quella che il governo si trova a dover proporre al Parlamento è di fatto un'ipoteca sui conti dei prossimi dodici anni: fatta di 411,5 miliardi di indebitamento aggiuntivo da qui al 2031, 112,6 miliardi solo nel 2020-2022, a cui si aggiunge una postilla da 29,2 miliardi all'anno dal 2032.

Cifre come queste chiariscono bene come mai un Documento di solito ambizioso come il Def riconosca che all'Italia serviranno almeno 10 anni di avanzamenti «congrui» per avvicinare la

media europea del debito. A patto di farcela, perché oltre a essere inevitabile il super-scostamento che finirà all'esame



delle Camere ha un prezzo, crescente nel tempo: fino a totalizzare 50,93 miliardi di spesa aggiuntiva per interessi nello stesso 2020-2032. Con tutta l'incertezza che un calcolo del genere sconta in periodi così volatili per i titoli italiani. Il fatto è che la manovra in arrivo, oltre a mettere in campo 55 miliardi di deficit e 155 miliardi in termini di saldo netto da finanziare per contrastare gli effetti della crisi, ha intenzione di cancellare dall'orizzonte della finanza pubblica le clausole Iva nate nel 2011 (come anticipato dal Sole 24 Ore di ieri). Perché in una fase come questa, spiega la relazione, «è fondamentale fornire elementi di certezza alle imprese e ai cittadini che si trovano a dover programmare l'attività e i piani di investimento». E in quest'ottica l'onda di piena del deficit prodotta dalla crisi offre l'occasione per pulire l'orizzonte della finanza pubblica da un cappio che non ha dato credibilità ai nostri conti ma ha assorbito negli ultimi anni quasi tutti gli spazi (comprati a debito) per le leggi di bilancio.

Sono dimensioni come queste a rendere indispensabili le contromisure europee citate dal ministro dell'Economia

Gualtieri nella sua introduzione al Def: il Recovery Fund, «lo strumento decisivo» secondo il titolare dei conti italiani, ma anche il Sure, i finanziamenti Bei. E il Mes, su cui i Cinque Stelle appaiono all'angolo mentre la Lega attacca con una mozione di sfiducia individuale per Gualtieri.

Maxi-manovra anticrisi e pacchetto europeo sono indispensabili ad affrontare una congiuntura senza precedenti, con un Pil che crolla dell'8% quest'anno per risalire del 4,7% il prossimo in un rimbalzo aiutato anche dall'addio alle clausole Iva. Arriva da qui l'altalena del deficit, al 10,4% nel 2020 e al 5,7% nel 2021; e quella dei redditi, in rialzo il prossimo anno dopo aver lasciato sul terreno il 5,7% nel 2020. Più in là il Def non si spinge, perché per l'abituale programma triennale bisognerà aspettare un ritorno a qualcosa di simile alla normalità. Ma anche sul rimbalzo a breve termine pesano due incognite ulteriori.

I numeri di Via XX Settembre sono agganciati all'ipotesi di un vaccino disponibile all'inizio del 2021, e di una produzione che riparte in maniera decisa già nella seconda metà del 2020: dopo il -5,5% del primo trime-

stre e il -10,5% del secondo, il Pil dovrebbe crescere del 9,6% nel terzo e del 3,8% nel quarto. Ma le stesse elaborazioni Mef precisano che una seconda ondata di contagi con una replica autunnale del lockdown taglierebbe il Pil su base annua di un altro 2,8%, in larghissima parte per la ricaduta della domanda interna. In ogni caso, avverrà il Def l'economia dovrà «operare in regime di distanziamento sociale per alcuni trimestri».

A segnare il passo sono soprattutto gli investimenti, che accusano una contrazione del 12,3%, e il mercato del lavoro, con una disoccupazione in salita al 11,6%. Questo freno impatterà ovviamente anche sulla finanza pubblica, che nel frattempo deve sostenere spese extra: la spesa corrente passa dal 41,9% del 2019 al 47,2% di quest'anno, e le uscite totali (al netto di interessi al 3,7% del Pil) arriva ad assorbire più di metà (il 51,2%) della ricchezza nazionale, contro il 45,3% dell'anno scorso. A spingere sono prima di tutto i sussidi di disoccupazione, che crescono del 45,5%, mentre le prestazioni sociali aumentano del 6,9%. Per ora.

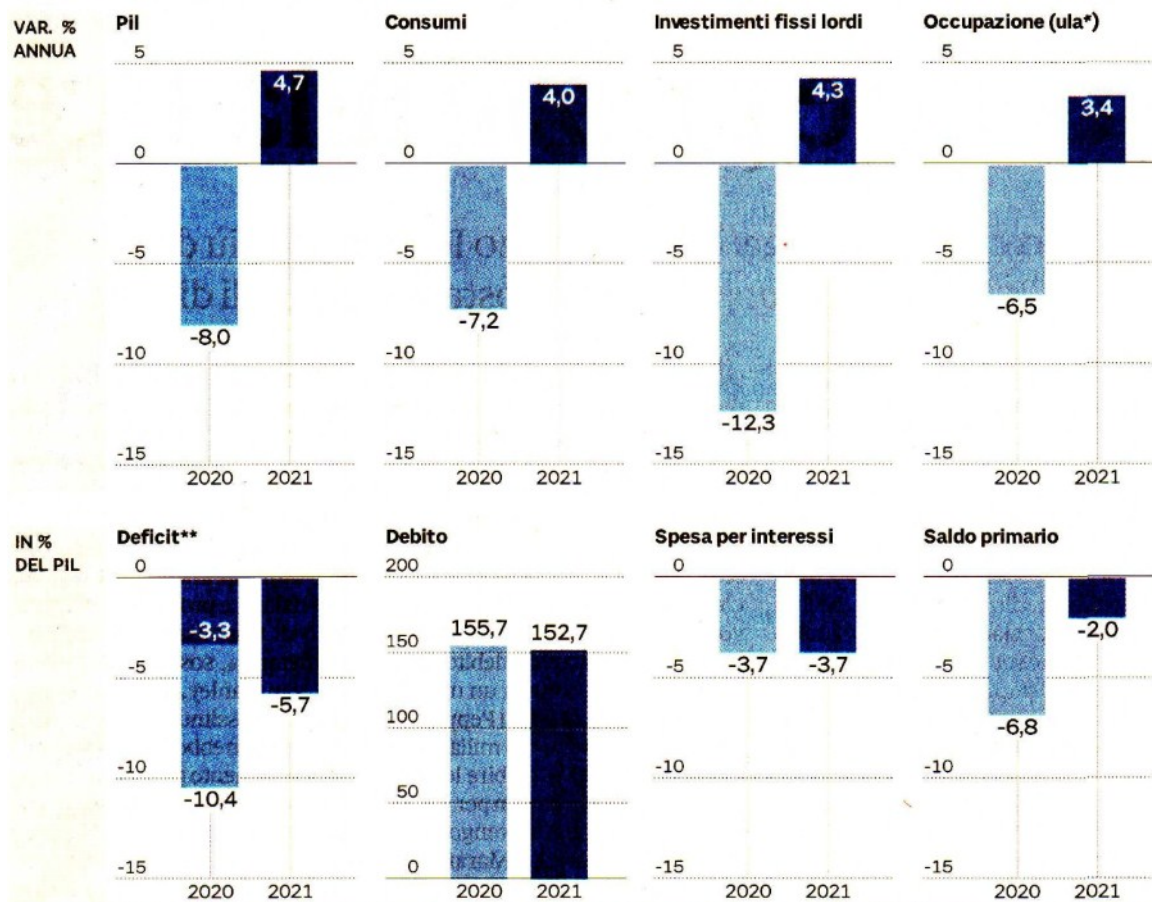
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Investimenti giù del 12,3%
La spesa corrente passerà al 47,2% contro il 41,9% dello scorso anno

Per riconquistare la fiducia dei mercati, la partita va giocata in primis in Europa e il tempo è una variabile decisiva

Il quadro macroeconomico

Le stime sui conti pubblici e l'andamento dell'economia



(*) Unità standard di lavoro; (**) di cui -3,3 punti nel 2020 dovuti al finanziamento delle misure urgenti per il rilancio economico. Fonte: Def

MARCO GALLUZZO (*Corriere della Sera*)

- Crescita economica a picco, deficit e debito pubblico a livelli record, disoccupazione in aumento crollo degli investimenti. E probabilmente **il Documento di economia e finanza più amaro da decenni** quello che ha approvato ieri il governo.
- Le stime del Def chiamano in causa esplicitamente «**il cigno nero del coronavirus**» che ha messo in ginocchio l'economia. La crescita crolla infatti dell'8%, il deficit lieviterà al 10,4% e il debito pubblico di quest'anno viaggerà verso il record del 155,7%. Un quadro drammatico, in cui si prevede un rimbalzo del Pil solo dalla metà dell'anno, e che non si sarebbe verificato senza l'epidemia.
- **Tutte le previsioni sono state stravolte.** Le tabelle che il ministro Roberto Gualtieri ha illustrato ai suoi colleghi indicano una contrazione della crescita dell'8% per poi segnare un rimbalzo nel prossimo anno a +4,7%. In poco meno di due mesi lo choc sul Pil è stato pari a 6,9 punti percentuali.
- **In termini di Pil nominale l'Italia vede andare in fumo 126 miliardi.**

IL DOCUMENTO

Decreto da 150 miliardi, ripresa da luglio

Le ipotesi allo studio del governo per il dl, con lo stop all'Iva sulle mascherine. Le stime del Def per il 2020: consumi in calo del 7,2%, redditi da lavoro del 5,7%

Previsioni

Crescita giù dell'8%, deficit previsto al 10% del Pil e il debito arriverà al 155,7%

ROMA Crescita economica a picco, deficit e debito pubblico a livelli record, disoccupazione in aumento, crollo degli investimenti. È probabilmente il Documento di economia e finanza più amaro da decenni quello che ha approvato ieri il governo, al termine di tre ore di riunione, decidendo al contempo di chiedere al Parlamento un ulteriore scostamento del deficit di 55 miliardi per finanziare gran parte del decreto legge Aprile, atteso per fine mese e chiamato a dare una boccata di ossigeno all'economia, decreto che potrebbe arrivare sino a 150 miliardi di volume complessivo.

Le stime del Def chiamano in causa esplicitamente «il cigno nero del coronavirus» che ha messo in ginocchio l'economia. La crescita crolla infatti dell'8%, il deficit lieviterà al 10,4% e il debito pubblico di quest'anno viaggerà verso il record del 155,7%. Un quadro drammatico, in cui si prevede un rimbalzo del Pil solo dalla metà dell'anno, e che non si sarebbe verificato senza l'epidemia.

Tutte le previsioni sono state stravolte. Le tabelle che il ministro Roberto Gualtieri ha illustrato ai suoi colleghi indicano una contrazione della crescita dell'8% per poi segnare un rimbalzo nel

prossimo anno a +4,7%. In poco meno di due mesi lo choc sul Pil è stato pari a 6,9 punti percentuali. In termini di pil nominale l'Italia vede andare in fumo 126 miliardi.

Il crollo della crescita e gli interventi in deficit per l'economia spingono al rialzo l'asticella del rapporto con deficit e debito. Il disavanzo passa dal 2,2% al 10,4%, per poi calare al 5,7% il prossimo anno. Il debito pubblico schizza al 155,7% dal 134,8%; mentre nel 2021 dovrebbe scendere al 152,7%. Ma il governo assicura che «è sostenibile» e «verrà ricondotto verso la media dell'area euro nel prossimo decennio».

Vengono anche previste entrate da privatizzazioni e altre operazioni pari allo 0,2% del pil all'anno nel 2020-21, mentre il tasso di disoccupazione salirà all'11,6% e l'occupazione calerà del 2,2%, con un monte di ore lavorate che crolla del 6,3%. Altra nota dolente i redditi da lavoro dipendente, che dovrebbero registrare una contrazione del 5,7%. In quello che appare come un bollettino di guerra i consumi dovrebbero segnare un declino del 7,2%; l'export segnerebbe -14,4% e l'import -13,5%. Nel Def il governo annuncia anche una serie di misure urgenti per rilanciare investimenti nell'edilizia e nel commercio. Nel decreto Aprile previsti anche eliminazione delle clausole Iva nel 2021 e lo stop all'Iva sulle mascherine.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Economia

Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, 53 anni, del Pd. Il governo ha presentato un Def in cui stima un crollo del Pil dell'8% per il 2020



ALESSANDRO BARBERA (*La Stampa*)

- ❑ **«Verranno tempi migliori». «Il recupero non sarà breve». «Il rientro del debito avverrà nel corso del prossimo decennio».** Per comprendere le dimensioni del «cigno nero» che si è abbattuto sull'Italia basta scorrere il **Documento di economia e finanza** e la relazione al Parlamento che **stravolge anni di prudenza fiscale**. Il 29 o il 30 aprile il governo approverà un decreto da cinquantacinque miliardi di euro ai quali si aggiungeranno altri cento miliardi per rifinanziare la Cassa depositi e prestiti e le garanzie necessarie alle banche per salvare le imprese.
- ❑ **Due mesi di lockdown costeranno all'economia un crollo del Pil di otto punti percentuali, il peggiore dal Dopoguerra.** Quest'anno i consumi caleranno del 7,2 per cento, i redditi del 5,7, gli investimenti del 12,3. Oggi - e solo oggi - il minor male è l'aumento del debito, e lo dicono persino le severe agenzie di rating.
- ❑ Sono tempi cupi, e si vive alla giornata. **Per la prima volta da un paio di lustri il Documento di economia e finanza ferma l'orizzonte a Natale invece dei soliti tre anni.** La speranza del Tesoro è che l'autunno non porti con sé nuovi contagi.
- ❑ Altri due mesi di blocco farebbero scendere il Pil in un solo anno di oltre dieci punti. Nel 1945 l'Italia devastata dalle bombe alleate non arrivò a meno nove.
- ❑ Il congelamento *sine die* del patto di stabilità europeo concede lo spazio per eliminare una volta per tutte l'eredità degli aumenti Iva delle cosiddette clausole di salvaguardia, il cappio che ha impedito più volte manovre in deficit o per ridurre le tasse.

La manovra varrà 150 miliardi di euro Standard & Poor's non declassa l'Italia

Con un lockdown in autunno, il Pil giù di altri 2,3 punti
Il governo studia modifiche al codice degli appalti

I punti



Bonus fiscali

Si prevede un riordino delle detrazioni e flat tax, dopo la riforma delle pensioni (Quota 100) e il reddito di cittadinanza. Rivisti anche gli sgravi sulle assunzioni dei giovani a tempo indeterminato



Clausole di salvaguardia

Il Governo si impegna a bloccare le clausole di salvaguardia con la prossima manovra economica, impedendo un aumento dell'Iva che avrebbe effetti disastrosi sul reddito dei cittadini



Burocrazia

Semplificazione delle procedure amministrative in alcuni settori cruciali per il rilancio degli investimenti pubblici e privati, soprattutto appalti, edilizia, commercio, controlli

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

«Verranno tempi migliori». «Il recupero non sarà breve». «Il rientro del debito avverrà nel corso del prossimo decennio». Per comprendere le dimensioni del «cigno nero» che si è abbattuto sull'Italia basta scorrere il Documento di economia e finanza e la relazione al Parlamento che stravolge anni di prudenza fiscale. Il 29 o il 30 aprile il governo approverà un decreto da cinquantacinque miliardi di euro ai quali si aggiungeranno altri cento miliardi per rifinanziare la Cassa depositi e prestiti e le garanzie necessarie alle banche per salvare le imprese. Due mesi di lockdown costeranno all'economia un crollo del Pil di otto punti percentuali, il peggiore dal Dopoguerra. Quest'anno i consumi caleranno del 7,2 per cento, i redditi del 5,7, gli investimenti del 12,3. Oggi – e solo oggi – il minor male è l'aumento del debito, e lo dicono persino le severe agenzie di rating. Moody's conferma il giudizio

sull'Italia, Standard and Poor's anche: per la prima i titoli italiani sono già ad un gradino dal giudizio junk (spazzatura), alla seconda ne mancano due. Il baratro è di nuovo dietro l'angolo: per evitare speculazioni sui mercati e una spirale finanziaria la Banca centrale europea si è già attrezzata accettando a garanzia dei suoi prestiti anche quel tipo di titoli.

Sono tempi cupi, e si vive alla giornata. Per la prima volta da un paio di lustri il Documento di economia e finanza ferma l'orizzonte a Natale invece dei soliti tre anni. La speranza del Tesoro è che l'autunno non porti con sé nuovi contagi. Il Def si prepara anche a questa ipotesi: se con l'arrivo dei freddi fossimo costretti ad un nuovo lockdown la ricchezza perderebbe altri 2,3 punti quest'anno e 1,2 il prossimo. Se la faccenda assumesse le stesse dimensioni globali di oggi, il prezzo salirebbe a 2,7 punti oggi e 2,4 nel 2021. Per essere più chiari: altri due mesi di blocco farebbero scendere il

Pil in un solo anno di oltre dieci punti. Nel 1945 l'Italia devastata dalle bombe alleate non arrivò a meno nove.

La mano pubblica oggi è la soluzione emergenziale ad un disastro che si spera spento con le piogge primaverili, ma nella maggioranza c'è chi si spingerebbe persino oltre i confini già superati. Ieri al Tesoro sono volate di nuovo parole grosse fra il ministro del Tesoro Roberto Gualtieri e la sua vice dei Cinque Stelle Laura Castelli. Il congelamento sine die del patto di stabilità europeo concede lo spazio per eliminare una volta per tutte l'eredità degli aumenti Iva delle cosiddette clausole di salvaguardia, il cappio che ha impedito più volte manovre in deficit o per ridurre le tasse. Grazie a questa decisione – scrive il Def – la pressione fiscale nel 2021 scenderà dall'attuale 41,8 per cento al 41,4. In queste ore l'ex presidente della Commissione economia del Parlamento europeo spiega a tutti che si impone un minimo

di prudenza: se ne avvantaggerà anche la trattativa in corso a Bruxelles sui cosiddetti “recovery bond”. Su questo Standard and Poor's manda un messaggio molto preciso: se dopo la fine dell'emergenza l'Italia non si metterà sulla chiara via di un calo del debito, il taglio del rating sarà certo. Per migliorare il giudizio sull'Italia – oggi in prospettiva negativa – ci vorrebbe quantomeno «un miglioramento delle stime di crescita». Ecco perché nella maggioranza giallorossa ora si discutono ipotesi impensabili fino a poche settimane fa: un decreto con drastiche semplificazioni e in deroga al codice degli appalti. Misure eccezionali per tempi eccezionali. —

Twitter @alexbarbera

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ANSA

Giuseppe Conte, 55 anni, prima del Consiglio dei ministri di ieri sera

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

ROBERTO PETRINI (*la Repubblica*)

- **Lavoro e sussidi sono i due pilastri della manovra**, che lo stesso ministro Gualtieri definisce su Facebook «un intervento poderoso, senza precedenti, necessario per sostenere e aiutare il Paese in questo momento così difficile e provare a ripartire tutti insieme».
- Il Documento di economia e finanza lo definisce "cigno nero", l'evento imprevedibile teorizzato dal pensatore Nassim Taleb. Il nostro Pil ha perso quest'anno 126 miliardi: invece di crescere, poco ma almeno con un ordinario segno più, dello 0,6%.
- **Il Def è amaro e traccia un triangolo drammatico dei conti per quest'anno**: Pil a meno 8%; deficit-Pil a 10,4; debito Pil a 155,7%. La disoccupazione sale all'11,6% mentre i consumi sono caduti del 7,2% e gli investimenti del 12,3.
- I soldi servono, perché oltre alle spese anti-Covid 19, ci sono altre urgenze nei conti pubblici e il Def se ne fa carico: la prossima manovra di Bilancio prevederà una ulteriore sterilizzazione dell'aumento dell'Iva dal 22 al 25% che resta, nonostante tutto, fissato al 1° gennaio del 2021 e che costerà 20,1 miliardi da recuperare all'interno delle risorse.
- Pur in tempi bui il Def assicura un rientro decennale dal debito e fin dal 2021 assicura che il deficit-Pil scenderà al 5,7% e persino il debito si ridurrà di due punti, scendendo al 152,7%.

Maxi-manovra

Gualtieri: 155 miliardi per imprese e famiglie

S&P conferma il rating

di **Roberto Petrin**

ROMA – Un intervento pari a 155 miliardi nel 2020 e a 25 miliardi per il 2021. È questa la cura anti-virus che il ministro dell'Economia Gualtieri annuncia nella "Premessa" al Documento di economia e finanza varato ieri dal Consiglio dei ministri. Questa somma include oltre alle misure per il lavoro e i sussidi, le garanzie per i prestiti alle imprese e 50 miliardi di interventi assegnati alla Cassa depositi per le aziende fino a 250 dipendenti. Lavoro e sussidi sono i due pilastri della manovra, che lo stesso ministro definisce su Facebook « un intervento poderoso, senza precedenti, necessario per sostenere e aiutare il Paese in questo momento così difficile e provare a ripartire tutti insieme ». I due decreti cardine sono il Cura Italia (25 miliardi) e il prossimo decreto Aprile (55 miliardi), in tutto 80 miliardi pari al 4,5% del Pil.

L'impatto della crisi, infatti, è stato grave. Il Documento di economia e finanza lo definisce "cigno nero", l'evento imprevedibile teorizzato dal pensatore Nassim Taleb. Il nostro Pil ha perso quest'anno 126 miliardi: invece di crescere, poco ma almeno con un ordinario segno più, dello 0,6%. Il Def è amaro e traccia un triangolo drammatico dei conti per quest'anno: Pil a meno 8%; deficit-Pil a 10,4; debito Pil a 155,7%. La disoccupazione sale all'11,6% mentre i consumi sono caduti del 7,2% e gli investimenti del 12,3. Quanto all'analisi che il Def offre sulla contrazione del Pil: un terzo proviene

dalla caduta del commercio internazionale e due terzi dal lockdown.

Le agenzie di rating, per ora ci graziano: Moody's ieri in un rapporto ha parlato di una affidabilità dell'Italia «invariata» e di recessione temporanea, naturalmente dovuta all'epidemia; mentre Standard&Poor's, ieri notte, non ha modificato il rating "Bbb" con outlook negativo assegnato in ottobre, a due livelli dalla categoria dei cosiddetti junk bond.

Nel Def, che mette in modo inedito in copertina camici bianchi e microscopi, ci sono anche le risorse per far fronte alla cosiddetta ripartenza. In primo luogo la spesa in deficit, che grazie alla sospensione del patto di stabilità può correre fino a 180 miliardi, 10,4 punti di Pil, per far fronte al Welfare, al minor gettito e alimentare la ripresa che già nel prossimo anno, se l'epidemia si fermerà entro il 2020, potrà avere un rimbalzo del 4,7 per cento, rimbalzo che potrà avvertirsi fin dal terzo trimestre di quest'anno.

Il 10,4% proviene da un deficit tendenziale, cioè cumulato fino ad oggi e arrivato al 7,1% (dovuto alla caduta del Pil e alle risorse per l'intervento del Cura Italia di marzo) e da circa 3 punti (i 55 miliardi) dell'ulteriore scostamento chiesto ieri dal governo nella Relazione al Parlamento.

Oltre a queste risorse, vere e proprie spese ai sensi dell'indebitamento netto, ci sono le garanzie su prestiti alle imprese per un totale di 750 miliardi che vanno ad impattare sul saldo netto da finanziare. I soldi servono, perché oltre alle spese anti-Covid 19, ci sono altre urgenze nei con-

ti pubblici e il Def se ne fa carico: la prossima manovra di Bilancio prevederà una ulteriore sterilizzazione dell'aumento dell'Iva dal 22 al 25% che resta, nonostante tutto, fissato al 1° gennaio del 2021 e che costerà 20,1 miliardi da recuperare all'interno delle risorse. Pur in tempi bui il Def assicura un rientro decennale dal debito e fin dal 2021 assicura che il deficit-Pil scenderà al 5,7% e persino il debito si ridurrà di due punti, scendendo al 152,7. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I voti dell'agenzia

Da AAA fino alla D

Il rating di S&P, ossia il giudizio sull'affidabilità dei titoli di debito emessi da uno Stato, va da una valutazione massima di AAA, che garantisce di fatto l'assoluta sicurezza del capitale investito, a una minima di D, come "Default", ossia la certezza che il debitore non ripagherà il capitale. In mezzo le valutazioni intermedie, compreso il BBB attribuito all'Italia.

